

domandiamo nell'elezione di cui si tratta? Qui non solo sono descritti ed annoverati molti fatti, ma ciascuno di essi ha un'estrema gravità; nè da qualcuno, io penso, si vorrà dire che sono di loro natura vaghi ed indeterminati.

Qui si tratta che un sacerdote ha minacciato di scominica...

Voci a destra. Chi?

MAMIANI. Signori, rispondo subito a questa vostra interrogazione.

Se ogni volta che leggiamo proteste di elettori, dovessero esse venire da noi invalidate per la sola considerazione... (*Interruzioni dalla destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

MAMIANI... che non vi ha sempre i nomi propri delle persone di cui si muove querela, i nove decimi delle proteste che abbiamo già lette ed approvate come documenti d'inchiesta sarebbero messi in disparte. Egli torna sufficientissimo che sieno abbastanza definite le circostanze e descritte le note personali; e perciò si domanda un'inchiesta, signori, per riconoscere a quali nomi propri si debbano recare le imputazioni.

Ora proseguo il ragionamento. Qui si parla di accusa, nè manca pure il nome proprio, di accusa, dico, d'irreligiosità pronunciata contro un ottimo cittadino. Qui si parla di commenti fatti alla pastorale dei vescovi; e tali commenti, essendo stati pronunciati in chiesa, potrebbero facilmente cadere sotto la censura della legge del 1851, che prescrive norme e riserve alla predicazione nei tempi. Qui si parla infine di distribuzione non lecita di bollettini. Ora tutte queste cose, ciascuna delle quali è relevantissima, venendo attestate da 85 elettori, non già in città vasta e popolosa, ma in piccolo luogo e di piccola popolazione, contengono un'estrema gravità e importanza e recano nel nostro animo tanta sospensione di giudizio, quanta ne è necessaria, ed anzi sovrabbondante per domandare un'inchiesta.

Dopo ciò, non dubito di aggiungere che, quand'anche si potessero ad una ad una infirmare queste allegazioni, quando si potesse pur concludere nella sentenza di non doversi accogliere i termini della protesta poc'anzi letta, io manterrei ancora la opportunità ed anzi la necessità dell'inchiesta.

Signori, voi avete fatto più d'una volta appello alla lealtà; ebbene, lealmente si parli fra noi. Quelle accuse che abbiamo udite pronunziare in quest'elezione di Strambino sono ripetute in molte altre. Nè basta; a tale replicazione di fatti simili si aggiunge (chi può negarlo? chi vorrebbe tacerlo?), si aggiunge, dico, una profonda preoccupazione di tutti gli animi in tutto il paese. Sì, noi siamo in questo ingrato sospetto, in questo dubbio amaro (che per me, almeno, non è dolce), che una gran parte del clero abbia mancato al debito suo...

SOLARO DELLA MARGARITA. Domando la parola.

PONZIGLIONE. Domando la parola. (*Si ride*)

MAMIANI. Egli è una necessità evidentissima di venire a questo fatto dell'inchiesta; e non siamo noi, a mio avviso, noi liberali, che dovremmo con più fervore do-

mandarla, dovrebbe essere invece il desiderio di tutti, e della destra segnatamente, di mettere in piena luce, in comune ed aperta notizia, che il clero non si dipartiva dai suoi severi principii. Si dissipì una volta questa preoccupazione generale e penosa degli spiriti, si sventi questo sospetto, si dilegui questo dubbio pungente che una parte notabile del nostro clero abbia oltrepassato e viziato gli uffici che gli appartengono, violato la santità del suo augustò carattere. (*Bravo! Bene!*)

Io dunque faccio appello a voi che ci sedete a riscontro, e spero che vi piaccia di convenir meco essere ormai necessario il decretare un'inchiesta.

Venga tale inchiesta, o signori; sappiasi alla per fine di tante voci ed allegazioni, quali sieno vere e fondate, quali false e caluniose; ed allora raccoglieremo una norma e un criterio; allora procederemo alla discussione della coazione morale, e si fermerà risolutamente in che modo debba essere definita, in che modo applicata.

In questo momento la sola cosa che debbe più premere a tutti si è appunto di sgravare, se ciò sarà mai possibile, il clero dalle troppo numerose imputazioni di cui è fatto segno.

Io spero, o signori, o lo desidero almeno, che dall'inchiesta domandata emerga chiarissimamente il clero piemontese non aver mai voluto diventare un partito politico, e ricordarsi egli sempre delle sante parole di un vescovo di Montpellier, il quale ai sacerdoti della sua diocesi inculcava con zelo questa gran massima: « Ah! per l'amore di Dio, non diventiamo giammai un partito; rimaniamo nei recinti del santuario; rimaniamo ai piedi della croce. » (*Bravo! Bene! — Applausi dalle tribune*)

CAVOUE, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Signori, la questione sollevata dall'elezione di Strambino ha preso repentinamente una grande estensione.

L'onorevole conte di Camburzano, combattendo le asserzioni di una petizione, prese a giustificare la parte alla quale appartiene; ha creduto inoltre di dover parlare dello spirito che ha dominato nelle ultime elezioni, e giustificare parimente il suo partito e il clero dalle accuse che da varie parti del paese gli vengono mosse.

Io lamento che la discussione abbia preso così presto un tale carattere; io avrei desiderato che la questione dell'inchiesta fosse stata riservata per l'ultima, e che prima si fossero esaminate tutte le elezioni che non dovevano dar luogo a dibattere sì grave argomento. Tuttavia io temo che, dopo i pronunziati discorsi, riesca molto difficile l'interrompere l'iniziata discussione e che sia omai una necessità di lasciar che proseguo il suo corso.

A fronte di questa necessità, ho creduto di dover sorgere onde far conoscere quale sia, intorno all'argomento di cui si tratta, l'opinione del Ministero.

Io intendo scevrare intieramente la questione personale all'onorevole marchese Birago ed agli elettori di Strambino, dalla questione più larga, dalla questione più grave della pressione morale esercitata dal clero;